Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIII / N. 12 (79) / Lunedì 21 marzo 1966

GIOVEDI' il PIONIERE dell'Unità

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi Paolo VI al Quirinale in visita a Saragat

A pagina 4

LA DOMENICA POLITICA

La lettera del PCI al PSI al centro dei commenti

Allarmate reazioni della stampa di destra che esorta i socialisti a accelerare la fusione - Superficiale replica dell'«Avanti!» - La maggioranza del CC della Gioventù socialista riafferma la sua autonomia e la sua fedeltà ai princìpi del socialismo - Discorsi di Basso e di Preti

La lettera inviata dal Comitato centrale del nostro partito al Comitato centrale del PSI, ha provocato reazioni significative da parte dei maggiori organi di stampa. E' indicativo, ad esempio, che i giornali più legati alla destra economica siano apparsi i più allarmati per l'iniziativa del nostro partito. Il *Corriere della Sera* ha dato alla «lettera» un titolo di cinque colonne in apertura della prima pagina; il nostro appelito appello ai compagni del PSI vi è definito come un documento che ha un tono eccitato, a tratti perfino drammatico». Per il giornale della FIAT — la *Stampa* — la nostra iniziativa è un «pesante attacco all'unificazione socialista», cioè «un estremo e irritato tentativo per evitare l'isolamento». Tutti gli organi della borghesia — anche il *Messaggero* naturalmente, la *Gazzetta del Popolo* e così via — appaiono preoccupati e ansiosi, interessati soltanto a rassicurare i socialisti e a stimolarli a proseguire sulla strada intrapresa. «Non si può dimenticare — scrive il *Corriere* a proposito delle possibili reazioni del CC socialista alla lettera comunista — che nelle file socialiste ci sono tenaci resistenze alla unificazione PSI-PSDI e non trascurabili contestazioni di tutta la politica che la maggioranza del partito conduce da vari anni».

A sua volta, *l'Avanti!*, dopo aver definito la lettera del PCI un documento «suasivo e pacato, ad uso esterno», si lancia in una serie di affermazioni pesanti quanto superficiali: l'iniziativa è la prova della «inconsistenza dell'azione politica del PCI»; è la conferma della «debolezza degli argomenti del PCI contro l'unificazione»; è viziata di affermazioni «gratuite e propagandistiche» che provano «l'incapacità del PCI di adeguarsi alla realtà». Tanto più grave questa serie di giudizi arbitrari se si tiene conto del fatto che l'*Avanti!* si guarda bene dal citare o dal riassumere anche un solo brano del nostro documento. C'è da sperare che, al di là della affrettata polemica dell'organo del PSI, il CC socialista che si riunisce questa settimana sappia dare più ponderata e convincente risposta agli argomenti contenuti nella nostra lettera.

I DISCORSI Sul tema della unificazione socialista si sono avuti nuovamente ieri discorsi di oratori socialisti e socialdemocratici. Per il nenniano Craxi l'unificazione con il PSDI rappresenta il punto di arrivo della «completa emancipazione socialista» (sic!), contro le «aggressioni estremiste di sinistra». La data di unificazione offerta dai nenniani per bocca di Craxi è «il 1966».

Per Preti però bisogna accelerare i tempi. Tenendo discorsi fra San Giovanni in Persiceto e Castel San Pietro, il ministro socialdemocratico ha detto che l'unificazione «deve essere un fatto prima delle ferie estive». Muovendosi con passi da elefante in casa altrui (almeno finora il PSI non è ancora il partito di Preti) l'esponente del PSDI si è detto «preoccupato» per l'atteggiamento di Santi e di Lombardi. Con toni insolenti ha aggiunto: «Questi illustri parlamentari dovrebbero convincersi che nella attuale situazione politica essi non hanno alcuna possibilità di rovesciare l'indirizzo del PSI». Tant'è quindi, dice Preti, che accettino di portare avanti le loro tesi politiche «nell'ambito di una più grande formazione socialista». Preti ha sostenuto poi che il partito unificato dovrà «collaborare con la DC il cui ruolo insostituibile non è messo in discussione», salvo poter rappresentare una alternativa nel futuro quando si sarà sgretolato il PCI «anche dal punto di vista politico-elettorale»: ma quel giorno, ha

(Segue a pagina 4)

Berlinguer alle Frattocchie

Dalle elezioni la spinta per la creazione della nuova maggioranza

E' diventata ormai una tradizione. Ogni anno all'Istituto di studi comunisti delle Frattocchie le donne comuniste dei Castelli romani e della zona litoranea si incontrano fra di loro e con i dirigenti del PCI, a discutere e fare il bilancio dell'attività di un anno. Un anno questo, che ha visto molti successi nella lotta delle donne dei Castelli, un anno di sacrifici spesso oscuri, sempre fatti con entusiasmo per rendere sempre più forte il nostro partito. L'anno scorso erano 1500 le comuniste dei Castelli: quest'anno lo impegno è di raggiungere quella considerevole affermazione e di superarla.

Anche quest'anno alle Frattocchie erano centinaia, ragazze, donne, giovani, e uomini. L'aula magna dell'Istituto era gremita fino all'inverosimile, quando ha preso la parola il compagno Enrico Berlinguer, segretario regionale per il Lazio, che ha tenuto il discorso portando alle donne dei Castelli il saluto della Direzione del partito.

«Vi è un paese — ha esordito il compagno Berlinguer — in cui ancora, fin cui ogni giorno, centinaia di persone vengono uccise, dove ogni giorno cadono bombe che distruggono scuole, case, ospedali, stabilimenti industriali, ciò che quel popolo ha costruito in anni e anni di duro sacrificio, dopo secoli di dominazione coloniale. Nel Vietnam del sud e contro il Vietnam del Nord ogni mezzo, bombe, gas, sterminio di massa, torture viene usato dagli Stati Uniti che cercano in questo modo di soffocare la lotta patriottica, di impedire l'unificazione del paese, di garantirgli pace e libertà».

«Basterebbe questo fatto di barbarie — ha continuato l'oratore — per sollecitare la nostra solidarietà, per far sentire a quel popolo coraggioso tutto lo appoggio dei democratici italiani. Ma la guerra che là si combatte non minaccia soltanto la libertà e l'indipendenza di quel popolo: la continua aggressio

gf. pi.

(Segue a pagina 4)

Raddoppiato il feroce corpo di spedizione

Altri 20.000 mercenari sudcoreani nel Vietnam

Hanoi denuncia l'eccidio di 288 civili fra cui 213 donne e bimbi consumato dai soldati del governo di Seul - Avamposto sudvietnamese espugnato dal FNL

SAIGON, 20.

Il corpo di spedizione dei mercenari sudcoreani nel Vietnam del Sud sarà raddoppiato. Attualmente il feroce contingente del governo di Seul (gli americani, va ricordato, si servono soprattutto dei sudcoreani per consumare i più atroci atti di genocidio contro il popolo vietnamita) è composto di 20 000 uomini, ed altri 20 000 saranno inviati al più presto. Il parlamento del regime fantoccio sudcoreano ha infatti approvato oggi, al termine di un dibattito durato una giornata (durante il quale soltanto qualche isolato deputato ha avuto il coraggio di pronunciarsi contro la proposta del governo), l'invio di un reggimento speciale e di altre unità aggregate per un totale di 20.000 soldati. Le unità militari mercenarie si imbarcheranno alla volta del Vietnam nel prossimo mese di aprile; entro maggio tutto il secondo contingente avrà raggiunto le zone di operazione al fianco degli aggressori americani.

Come si è detto, molto spesso gli USA si servono dei mercenari sudcoreani per i più odiosi atti di sterminio. Oggi ad Hanoi è stato rivelato che un reparto di soldati del governo di Seul, servendosi di gas letali e di bombe al napalm, ha ucciso 288 persone, in ben 11 villaggi della provincia di Binh Ha. Tra le vittime sono 137 donne e 76 bambini. Centinaia di altre persone sono rimaste ferite. Lo sterminio, di cui solo adesso sono stati conosciuti i particolari e l'entità, è avvenuto tra il 26 e il 28 febbraio ad opera di quattro battaglioni del corpo di spedizione della Corea del Sud.

In più punti del Vietnam meridionale sono in atto da alcuni giorni numerosi scontri fra partigiani e forze di aggressione. Alcuni di questi combattimenti si sono intensificati nelle ultime ore. Nella zona di An Hoa, i partigiani hanno espugnato oggi un avamposto del governo sudvietnamita. L'attacco contro il posto fortificato era cominciato all'alba di ieri con un intenso bombardamento di mortai. Il tentativo dei soldati di Saigon di mandare sul posto rinforzi con elicotteri è fallito a causa dell'intenso fuoco delle artiglierie partigiane e anche un tentativo di sbarco da parte di un plotone è stato messo in scacco; il plotone è stato ritirato vista la poderosa reazione dei reparti del FNL.

Secondo informazioni del comando americano, le forze USA sono impegnate in cinque grandi operazioni «contro i vietcong»; ma — ammette lo stesso comando — le forze americane non sono ancora riuscite a «stabilire contatti» con i reparti del FNL.

Anche nella giornata odierna i bombardamenti aggressivi USA contro il territorio della Repubblica democratica del Vietnam sono stati numerosi e massicci. Nel comunicato ufficiale dei comandi aerei americani si legge che le operazioni compiute sono state 364 e che sono state distrutte 20 sampang (piccole imbarcazioni spesso fluviali, che servono anche da abitazione), decine di edifici e bunkers. Come si vede, gli attacchi aerei non sono stati compiuti soltanto su obbiettivi militari, ma seguono una linea di terrorismo e di sterminio.

Oggi il governo del Vietnam democratico ha inviato alla commissione internazionale di controllo per il rispetto dell'armistizio in Indocina una nota di protesta nella quale si dichiara che navi da guerra degli Stati Uniti sono penetrate nelle acque territoriali del Vietnam del Nord, il 18 marzo scorso, e hanno cannoneggiato la provincia di Tan Hoa, nel territorio del Vietnam settentrionale.

Una calma pesante è subentrata oggi, dopo le manifestazioni dei giorni scorsi, nel Vietnam del Sud a proposito dei rapporti fra gli ambienti buddisti e il governo fantoccio di Saigon. Si tratta tuttavia di una calma relativa e — secondo molti osservatori — non stabile. E' vero che alcuni elementi della gerarchia buddista hanno fatto leggere oggi in pubblici comizi una dichiarazione nella quale si dichiara che «bisogna dare tempo ai generali di risolvere i problemi del paese», ma è anche vero che il malcontento serpeggia sempre più fra i religiosi e la gioventù.

Tokio

Manifestano in 100.000: via gli USA dal Vietnam

TOKIO, 20.

Più di centomila cittadini della capitale giapponese (in massima parte giovani), aderenti ad organizzazioni democratiche, hanno risposto oggi all'appello del Partito comunista per una grande dimostrazione contro l'aggressione imperialista nel Vietnam.

La polizia aveva mobilitato non meno di tremila poliziotti dei servizi speciali; tuttavia l'ordine, la compostezza e la vigilanza dei partecipanti alla impressionante manifestazione hanno impedito che si giungesse a scontri. I manifestanti hanno marciato in silenzio per le strade di Tokio innalzando cartelli contro l'imperialismo statunitense

Washington

Combattenti decorati protestano per il Vietnam

WASHINGTON, 20.

Un numeroso gruppo di combattenti della seconda guerra mondiale, titolari tutti di decorazioni al valor militare, si sono recati oggi dinanzi alla residenza del vice presidente degli USA, Humphrey, per restituire le loro medaglie, con un gesto di protesta per l'aggressione degli Stati Uniti contro il Vietnam. Essi non hanno attuato il loro proposito perchè il vice presidente era assente, e non c'era nessuno a cui consegnare le decorazioni rifiutate. La manifestazione tuttavia, per la qualità e dignità delle persone che le davano vita, ha suscitato nel pubblico una impressione di profondo rispetto e simpatia.

27 marzo - A Piazza del Popolo per il Vietnam

Carovane della pace in preparazione del grande raduno di Roma

Già prenotati venti autobus a Bologna - L'adesione del Consiglio comunale di Montevarchi - Fra gli oratori del 27 un esponente dell'«altra America»

A sei giorni dalla grande manifestazione nazionale per la libertà e la pace del Vietnam che avrà luogo a Piazza del Popolo in Roma, si registra un'intensificazione dell'attività del Comitato nazionale e dei Comitati locali. Durante le due giornate festive di sabato e domenica si sono avute varie manifestazioni preparatorie nel corso delle quali è proseguita la organizzazione di delegazioni unitarie che dalle varie province converranno nella capitale.

A TORINO sono in corso presso i circoli ARCI e le sedi politiche e sindacali le iscrizioni di singoli cittadini per comporre la delegazione torinese al raduno di Roma. Si va intanto estendendo la raccolta delle firme in calce alla petizione per la pace lanciata da un gruppo di Commissioni interne di grandi fabbriche. Migliaia di adesioni sono state raccolte dalla «colonna della pace» che ha percorso la Valle Susa.

A TRIESTE una carovana di automobili si è snodata per l'altopiano carsico. Un comizio è stato tenuto a Santa Croce. Una iniziativa analoga si è avuta a Monfalcone e zona circostante.

A PADOVA due carovane della pace, la prima è partita da Cadoneghe percorrendo un lungo percorso nell'Arcella; l'altra ha circolato per tutti i comuni di Montagnese toccando S. Margherita, Ponso, Piacenza d'Adige, Masi, Castelbaldo, Merlara, Urbana, Borgo S. Marco, Montagnana, Borgo S. Zeno, Saletto, Megliadino, Casale S. La carovana si è conclusa con un comizio unitario.

A BOLOGNA le organizzazioni comuniste e democratiche stanno apprestando una larga partecipazione all'incontro nazionale. Già venti autopullman sono stati prenotati da comitive organizzate.

A MONTEVARCHI il Consiglio comunale ha deciso di aderire, a nome dell'intera cittadinanza, alla manifestazione di Piazza del Popolo. Hanno votato a favore il PCI, il PSI, e il PSIUP. La DC si è astenuta.

A FIRENZE, sempre in preparazione del raduno nazionale, si tiene stasera una «veglia» al circolo culturale «Contemporaneo» nel corso della quale parlerà, fra gli altri, un rappresentante della rivista cattolica «Note di cultura». Venerdì prossimo ci sarà un'ampia «tavola rotonda» al Palagio di Parte Guelfa nel corso della quale parleranno esponenti del mondo culturale e politico.

A ROMA le Commissioni interne **Gate** e **Cronograph**, le maestranze della **Fiorentini**, **Velloccia**, **Chimica Aniene** e i circoli culturali «Marchesi», «Brecht» e «Bruni» hanno promosso per dopodomani una manifestazione unitaria della zona Tiburtina durante la quale parleranno il compagno Pajetta, Nisticò segretario della Federazione giovanile PSI e Pupillo segretario della federazione giovanile PSIUP.

Sempre in questi giorni sono previste riunioni del Comitato nazionale promotore del raduno di Piazza del Popolo: sarà definito il programma della manifestazione e designati gli oratori fra i quali si dà per certa la presenza di un autorevole esponente dei pacifisti americani.

GENOVA — I due studenti del «Parini», Marco De Poli e Marco Sassano, rispettivamente direttore e redattore del giornale "La Zanzara", in un locale di Bonassola (Telefoto ANSA - «l'Unità»)

In vigore dal 22 maggio

I 4 vantaggi dell'ora estiva

Ieri l'ora legale è entrata in vigore in tutta l'Inghilterra. Anche in Italia quest'anno un analogo provvedimento sarà attuato a partire dalla mezzanotte del 22 maggio prossimo fino alla mezzanotte del 24 settembre. La legge approvata dal Parlamento prescrive che l'ora legale comporterà un anticipo di 60 minuti sull'ora solare.

Attualmente l'ora legale è adottata per tutto l'anno dalla Francia, il Belgio, il Lussemburgo, i Paesi Bassi e la Spagna. In Inghilterra solo in certi periodi estivi in 29 stati dell'Unione.

I criteri che hanno portato all'adozione dell'ora legale anche in Italia (per la prima volta un simile provvedimento viene applicato in tempo di pace) sono di diverso ordine. Il primo riguarda il risparmio di energia elettrica che viene ad essere compiuto anticipando di un'ora tutte le attività.

Il secondo si riferisce agli incidenti stradali. Secondo le statistiche il maggiore numero di incidenti stradali avviene tra le 18 e le 19, in un periodo della giornata che viene definito «critico» sia per le ridotte condizioni generali di visibilità, sia perchè i conducenti dei veicoli sono stanchi — e perciò con riflessi meno pronti — avendo alle spalle una giornata di lavoro. Un'ora in più di luce dovrebbe ridurre almeno l'inconveniente della visibilità.

Infine, dall'adozione dell'ora estiva gli esperti pronosticano benefici sul turismo, e nel godimento del tempo libero.

Segnalato dai sismografi di tutto il mondo

Violento terremoto nell'Africa centrale

L'epicentro è la zona del lago Vittoria - Panico e disastri a Kampala capitale dell'Uganda

Un violento terremoto ha scosso l'Africa centrale. Gli istituti sismografici di tutto il mondo lo hanno registrato ieri sera alle ore 2.52 italiane. L'Istituto sismologico «Moska» della capitale sovietica ha comunicato che i suoi sismografi hanno registrato una intensità variante dal grado 10 al grado 12 della scala internazionale. Secondo l'istituto di Mosca l'epicentro del sisma si trova nella regione del Lago Vittoria. Lo stesso annuncio è stato dato anche dall'Università di Berkeley (California) che ha calcolato l'intensità in 7 gradi della scala Richter. Il terremoto è stato registrato anche dall'istituto sismologico di Upsala in Svezia.

Le uniche notizie giunte dalla zona colpita dal terremoto riguardano la città di Kampala, capitale dell'Uganda, nell'Africa orientale. Secondo le prime informazioni le scosse sono durate 15 secondi e sono state accompagnate da paurosi boati sotterranei.

A Dwamba, nella parte occidentale del paese, oltre cento persone hanno perduto la vita e molte altre hanno riportato ferite, ingenti i danni duramente colpita è stata anche la zona di Fort Portal. La rotabile che conduce da Dwamba a Fort Portal è interrotta da una frana. A Kampala ed Entebbe le scosse tellurische sono state avvertite a partire dalle cinque (ora locale). Esse hanno provocato notevole panico tra la popolazione, ma non danni di rilievo.

Per avere un raffronto dell'intensità del sisma che ha colpito l'Africa centrale, basta pensare che il famoso terremoto che distrusse S. Francisco aveva fatto segnare all'epicentro una intensità pari a 8 gradi della scala Richter.

Oggi a Milano la decisione

Archiviazione o processo ai ragazzi del «Parini»?

Nel pomeriggio assemblea straordinaria dell'Associazione magistrati - Interrogazione del compagno Gullo - Presa di posizione della Intesa universitaria

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

Processo o archiviazione del caso del liceo «Parini»? E' su questo interrogativo che l'opinione pubblica ha appreso oggi da tutti i giornali gli ultimi sviluppi della clamorosa vicenda, esplosa in particolare dopo che il P.M. dott. Carcasio, ha sottoposto a ispezione corporale due dei tre studenti del «Parini», inquisiti per la nota inchiesta da essi pubblicata sul periodico studentesco La Zanzara. Domani, insomma, salvo eventuale rinvio, si saprà — in concomitanza con l'arrivo del nuovo Procuratore della Repubblica, dott. Enrico De Peppo — quale sorte sarà decisa per i tre studenti del «Parini», Marco De Poli, Marco Sassano e Claudia Beltramo Ceppi (la ragazza dovrebbe essere a Milano domani, dopo essersi rifiutata di sottoporsi alla visita medica) e per il loro preside prof. Daniele Mattalia: citazione a giudizio per pubblicazioni atte a turbare i minorenni e violazioni varie della legge sulla stampa (secondo quanto ha ripetutamente annunciato il Procuratore aggiunto, dott. Lanzi) oppure proscioglimento in istruttoria con una formula qualsiasi e archiviazione della pratica. Coinvolta è anche la signora Aurelia Terzaghi, titolare della tipografia dove si stampa il giornaletto.

Un altro importante avvenimento è previsto per domani alle 16. A quell'ora infatti si terrà al palazzo di Giustizia di Milano l'assemblea straordinaria indetta dalla Giunta esecutiva di Milano dell'Associazione nazionale magistrati. Oggi, malgrado la pausa festiva, sono da segnalare altre prese di posizione e, innanzitutto, l'interrogazione rivolta dal compagno on. Fausto Gullo, al Presidente del Consiglio e al ministro di Grazia e Giustizia per «conoscere il pensiero e gli intendimenti del governo in relazione ai recenti episodi che hanno avuto per protagonisti alcuni alunni del liceo "Parini" di Milano e di fronte ai quali la polizia e ancor più la magistratura hanno adottato misure che per la loro patente e drastica illegittimità hanno suscitato l'unanime e indignata protesta della pubblica opinione».

Un'altra interrogazione è stata presentata dall'on. De Pascalis del PSI.

Sulla vicenda è intervenuto con un suo comunicato anche il Consiglio nazionale dell'Intesa universitaria.

«L'Intesa — afferma il comunicato — richiamandosi alle esigenze inalienabili di democrazia, fatte proprie e raccomandate dalla stessa Corte costituzionale, esprime la convinzione che la procedura che sarebbe stata adottata dalla magistratura milanese, sulla base di norme di legge e di regolamenti interpretativi risalenti all'epoca fascista, non tuteli, nella pienezza della sua sostanza e nei termini formali stessi, i fondamentali diritti di dignità della persona umana e, soprattutto, costituisca comunque un atto certamente sproporzionato sia al reato contestato sia all'istruttoria iniziata».

«Il Consiglio nazionale dell'Intesa, riconoscendo il valore altamente formativo della stampa studentesca e di istituto nell'indirizzare le nuove generazioni verso un più reale senso di responsabilità, verso una consapevolezza del proprio ruolo nella società e nella realtà moderna, e verso, infine, la identificazione dei problemi nuovi dei giovani d'oggi, esprime l'esigenza che tali strumenti di vita democratica e di elaborazione culturale abbiano lo spazio più libero e vasto, e trovino il loro più corretto limite, esclusivamente nel quadro delle indicazioni civili e delle forme previste dalla Costituzione».

La sezione di Torino dell'Associazione di difesa e sviluppo della scuola pubblica italiana (ADESSPI), in un comunicato, denuncia e condanna, dal canto suo i provvedimenti presi contro i tre studenti del Liceo «Parini» ed il trattamento riservato loro dalla magistratura. «Tali provvedimenti — rileva il comunicato — costituiscono un'offesa inferta alla libertà della scuola e alla dignità umana e, conculcando i diritti degli studenti, sono espressione non solo di cieco conformismo, ma di chiara volontà di colpire la funzione preminente della scuola di Stato quale formatrice di personalità libera e democratica» La nota lamenta il silenzio delle autorità preposte alla tutela della Scuola di Stato e invita tutti i cittadini al senso più solerte di vigilanza per la difesa delle norme costituzionali ricordando che non si lede la libertà di uno senza ledere la libertà di tutti; esprime infine la sua piena approvazione per la serietà e il senso di responsabilità con cui gli studenti milanesi hanno affermato, con i loro scritti e le loro discussioni, l'esigenza delle giovani generazioni di esaminare criticamente qualsiasi problema della società attuale.